

I NOSTRI
INCONTRI

VERONICA MAURIZZI A 19 anni ha vinto tutto in Italia e nel 2007 è arrivata seconda ai Mondiali

La ragazza dal kimono d'oro

Quest'anno l'approdo nella Nazionale maggiore: «Ora è dura»

di Marco Merlini

Parli di karate e ti aspetti che chi lo pratica abbia un'aria ascetica, quasi persa nelle atmosfere filosofiche di una disciplina che affonda le sue radici nell'Estremo Oriente. Ma non è così. Il karate sportivo è altra cosa e Veronica Maurizzi ne è un'interprete moderna. Lei è la ragazza dal kimono d'oro bolognese. Lei, che ha ottenuto decine di successi a livello nazionale e internazionale, racconta quanto sia necessario sacrificarsi per trasformare una giovane di talento in una campionessa vera. E in una donna.

Dopo anni di successi e vittorie, lei è arrivata alla Nazionale seniores: che cosa cambia ora?

«Ora viene il difficile. Fino ai 17 anni l'ostacolo maggiore è dato dalla possibilità di incontrare avversarie più grandi, più mature fisicamente. D'ora in avanti incide molto l'esperienza: puoi trovarti di fronte atlete che hanno 10 anni in più e combattono con una malizia che io ancora non ho».

Che cosa significa essere arrivata ai seniores?

«È un bel risultato, una grande soddisfazione. Ora sono iniziati i ritiri collegiali, ci si ritrova tre volte al mese».

Che ambiente ha trovato?
«Un bel clima, ormai ci conosciamo e andiamo molto d'accordo. Certo, come sto bene a casa mia, non sto bene da nessuna parte».

In che senso?

«C'è molta pressione, le aspettative sono tante. Ora fortunatamente riesco a gestire tutto questo abbastanza bene».

La carriera

VERONICA MAURIZZI è nata a Bologna il 12 novembre 1990. A 3 anni ha cominciato con la ginnastica artistica, poi a 4 e mezzo, spinta dal padre ha cominciato a praticare il karate. A 10 anni ci si è dedicata completamente. L'esordio nell'attività agonistica risale al 2003 e da allora in campo nazionale ha conquistato sei titoli nelle categorie esordienti, cadetti, junior. Nel 2007 arriva la medaglia di bronzo agli Europei, ma il miglior piazzamento a livello internazionale è arrivato con l'argento ai Campionati Mondiali che si sono svolti a Istanbul. Non si contano i successi in gare nazionali e internazionali. Da quest'anno è passata alla Nazionale seniores.



Veronica Maurizzi sul tatami durante un allenamento allo Sport Village

(foto Santosuosso)

In che modo il karate scandisce le sue giornate?

«Adesso è diventato una specie di lavoro. Mi alleno due vol-

te al giorno e quando riesco frequento l'università: mi sono iscritta a Economia aziendale, ma in questo semestre ho dovuto mettere gli studi in

pausa da parte perché sono spesso in viaggio per le gare. Non riuscirei a fare tutto bene e io nelle cose devo riuscire».

Come si convive con un padre-allenatore?

«È un papà ingombrante (ride). Certo vuole il meglio per me, ma se si deve arrabbiare con qualcuno, con chi lo fa? Il punto è che quando si discute di questioni sportive, spesso si

finisce a litigare come padre e figlia e ci si scanna. Poi però tutto si sistema».

Lei è l'unica atleta ad essere arrivata ai seniores senza passare dai gruppi sportivi militari.

«È vero. L'aspetto negativo di questo è che chi esce da un gruppo sportivo ha uno stipendio. Io che sono cresciuta in un club, invece, no».

Che cosa le ha trasmesso in questi anni il karate?

«Mi ha insegnato disciplina e rispetto per gli altri. Ma anche il sacrificio. E l'autorganizzazione: quando andavo alle superiori, mi dovevo svegliare alle 6 per andare a scuola dall'altra parte della città e poi studiare e allenarmi: se non riesci ad organizzarti, non ne esci vivo».

Conoscere il karate le è stato utile anche fuori dalle palestre? Di lei si raccontano alcuni episodi particolari...

«(Ride). Un paio, sì. Una volta, quando avevo 13/14 anni, stavo camminando lungo via San Donnino e mi sono accorta che due uomini mi stavano seguendo: uno si è avvicinato e mi ha messo una mano sulla spalla; a quel punto mi sono girata di scatto, gli ho tirato un calcio sullo stinco e sono scappata via».

E l'altro episodio?

«Ero a Granarolo, dove abito. Me ne stavo su uno spartitraffico in attesa di attraversare la strada, quando si è avvicinato un furgoncino: lo sportello si è aperto e uno straniero ha allungato le mani per tirarmi dentro; gli ho tirato un cazzotto in faccia e sono scappata. In questi casi gioca molto l'effetto sor-

presa».

Torniamo allo sport: quali obiettivi si pone ora?

«Arrivare a 10 titoli italiani anzitutto (è a quota 6, ndr) anche perché ad ogni vittoria mi faccio fotografia con un cartello col numero del titolo. E poi partecipare a un Mondiale seniores: spero di tagliare questo traguardo già nella prossima edizione in autunno».

E le Olimpiadi?

«Vorrei che il karate diventasse sport olimpico ma ci credo poco».

Dopo il karate?

«Non farò questo sport oltre i 30 anni. Rispetto chi lo fa, ma io cerco altro: mi piacerebbe aprire un'attività o una palestra e gestirla».

Sport Village

Nel 1988 Carlo Maurizzi e il fratello Athos decidono di aprire una scuola di karate, lo Studio 80, attorno a cui ruota una serie di atleti destinati ad ottenere grandi risultati. Nel 1994 la società diventa Sport Village Karate e si trasferisce nei locali di via San Donato. Per i risultati ottenuti nel 2005 ha ricevuto la medaglia d'oro al merito sportivo.



Il tatami piace

Cresce il numero di ragazzi che fanno karate nelle due sedi dello Sport Village (c'è anche la palestra Efeso in via Toscana guidata dal maestro Stefano Bortolami): i tesserati sono ormai circa 550; 300 in tutto i ragazzi dai 5 ai 18/20 anni che praticano la disciplina. «La passione per questo sport si sta allargando», dice Carlo Maurizzi.



Anche a scuola

Il karate come arma per sconfiggere il bullismo. I tecnici ne sono talmente convinti che hanno fatto sbarcare questa disciplina anche fra i banchi di scuola. E non si può dire che non sia un successo. «La scuola sta capendo l'importanza educativa e formativa di questo sport - insistono i maestri Carlo Maurizzi e Massimo Marchica - e in questi anni sono cresciute le collaborazioni». I corsi sono organizzati a livello di scuole elementari, medie e superiori, ma ora lo Sport Village ha avviato, con la collaborazione dell'ex campionessa di judo e bronzo alle Olimpiadi di Sidney Emanuela Pierantozzi, un progetto con la facoltà di Scienze Motorie dell'Università di Bologna.

UN AFFARE DI FAMIGLIA Parla Carlo Maurizzi, fondatore e presidente dello Sport Village Studio 80 Karate, allenatore e padre di Veronica

«Fra pochi anni può essere al top anche in questa categoria»

Tanto orgoglio: «Non è una 19enne come le altre. Ora dipende tutto da lei: se avrà pazienza, continuerà vincere»

Concretezza e schiettezza da fare invidia. Carlo Maurizzi da queste parti è una vera istituzione. A 48 anni è fondatore e presidente della società sportiva, allenatore di Veronica, di cui è anche e soprattutto il padre. «Come si possono rivestire i due ruoli? È un impegno difficilissimo ed è importante farsi aiutare». Prima di diventare karateka Maurizzi ha cominciato a fare «pugilato nei militari». Il karate è entrato nella sua vita nel 1974. Poi la crescita sportiva, le prime vittorie. E poi nel 1998 la decisione di iniziare l'avventura della scuola. Anche qui, tanti suc-



Carlo Maurizzi, allenatore (e padre) di Veronica Maurizzi

cessi. Fino a Veronica. Un capitolo a parte, importante. Un grande motivo d'orgoglio. «Dopo le prime difficoltà - racconta - dai 10 ai 17 anni Veronica ha avuto una progressione clamorosa». La scelta familiare è stata quella di non farla crescere in un gruppo sportivo militare, bensì in un club. Una scelta che anche oggi Carlo rivendica. «L'idea di vederla allenare lontano da casa a dei genitori non fa mai piacere. Controindicazioni? L'unica è che nei gruppi sportivi c'è uno stipendio, ma i ragazzi, lontani da casa, soffrono». Quest'anno c'è stato il passag-

gio di categoria. «Ora è un po' in difficoltà», ammette. L'arrivo ai seniores, gli impegni scolastici e il fidanzato», sorride Carlo, hanno rallentato questa crescita. Ora Veronica è attesa dall'ultimo definitivo salto. «Dipende dalla sua tenuta - dice - se si concede tre o quattro anni di pazienza, lei potrà essere davvero al top». Veronica è in bilico tra presente e futuro. «Il futuro lo sceglie lei - spiega - ma una cosa è certa: Veronica non è una 19enne come le altre». E qui davvero padre e allenatore non si distinguono proprio.

(m.m.)